

Carlo Mancini

COMUNITÀ CATTOLICA ROSIGNANO SOLVAY

quella Chiesina del mare...

*/ Cristiani sono nella carne, ma non vivono
secondo la carne.*

*Passano la loro vita sulla terra, ma sono
cittadini del Cielo.*

(lettera a Diogneto 5,8-9)

Hanno coordinato le ricerche storico-fotografiche Daniela Pescia e Leo Gattini

a Don Ezio Rivera



Don Ezio

PRESENTAZIONE

Questa pubblicazione dedicata a don Ezio Rivera, primo parroco di Rosignano Solvay, esce in occasione della settimana parrocchiale in preparazione alla festa patronale di S. Teresa del Bambin Gesù che, quest'anno, assume un carattere particolare per il centenario della morte della santa di Lisieux e perché, per gli abitanti di Solvay, ricorda il 70° anniversario della venuta di don Ezio nel paese ed il 65° anniversario dell'inaugurazione della chiesa, recentemente restaurata.

Il tema di questa settimana "Mi...anzi, ci riguarda" prende spunto, come già negli anni passati, da una suggestiva intuizione di quel bellissimo racconto che è "Il Piccolo Principe" di De Saint Exupery: "Si diventa responsabili per sempre di ciò che si è addomesticato".

Ed è nella responsabilità di don Ezio nel far nascere e nel far crescere la comunità cristiana del nostro paese che parla questa pubblicazione, perché rimanga vivo nella memoria delle diverse generazioni quanto questo pastore ha fatto per il gregge affidategli dal Signore, prendendosi cura ugualmente di credenti e non credenti; e perché sempre confidiamo nella perenne intercessione celeste di don Ezio non soltanto a favore di quanti lo hanno conosciuto, dei loro figli e nipoti, ma anche dell'intera popolazione della parrocchia oggi e in futuro, dal momento che si diventa per sempre responsabili di chi si addomestica, di chi, cioè, accogliamo nel nostro cuore e soprattutto di coloro che cerchiamo di introdurre nella intimità del cuore di Cristo.

Non vuole certo questa pubblicazione favorire alcun culto della personalità: la foto che ritrae il sottoscritto, attuale parroco di S.Teresa, in sella all'asinello, ci ricorda che ogni prete, con i suoi talenti e nonostante i propri difetti, non è altro che uno strumento nelle mani dell'unico vero maestro e pastore che è Gesù Risorto e deve servire e far conoscere il suo Signore là dove Questi lo chiama e lo invia, sullo stile dell'asinello in groppa al quale Gesù fece il suo ingresso in Gerusalemme.

Parlare di un prete, rimasto favorevolmente nella memoria di tanti che lo hanno conosciuto ed amato non può farci dimenticare che ognuno di noi presbiteri è un vaso di terracotta tremendamente fragile e che vale unicamente per quel tesoro che immeritatamente il Signore gli ha messo nelle mani e di cui è responsabile per far crescere la comunità che gli viene affidata, (cfr. 2 Cor. 4,7).

Mentre ringrazio quanti si sono impegnati con perizia e generosità per realizzare questa pubblicazione, per concludere vorrei sottolineare ancora un passo di S.Paolo che illumina la missione del prete: "Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? (leggi don Ezio, don Sirio, don Raffaello e chi verrà dopo di lui) Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato. Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora ne chi pianta, ne chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere" (1 Cor. 3,5-7).

A Lui, per quanto don Ezio ha fatto, con generosa responsabilità, nel piantare la fede nel nostro paese, vada la lode oggi e per sempre. Amen!

don Raffaello Schiavone

PREFAZIONE

Ho accolto con entusiasmo, ma, soprattutto, con gratitudine, l'invito del Comitato di Santa Teresa a ricostruire i primi sessantacinque anni di vita della Chiesa locale.

Nell'affrontare l'argomento, mi sono reso conto che occorreva andare ben oltre quell' 11 luglio 1931 per poter avere un quadro storico esatto di un evento così importante per tutta la comunità.

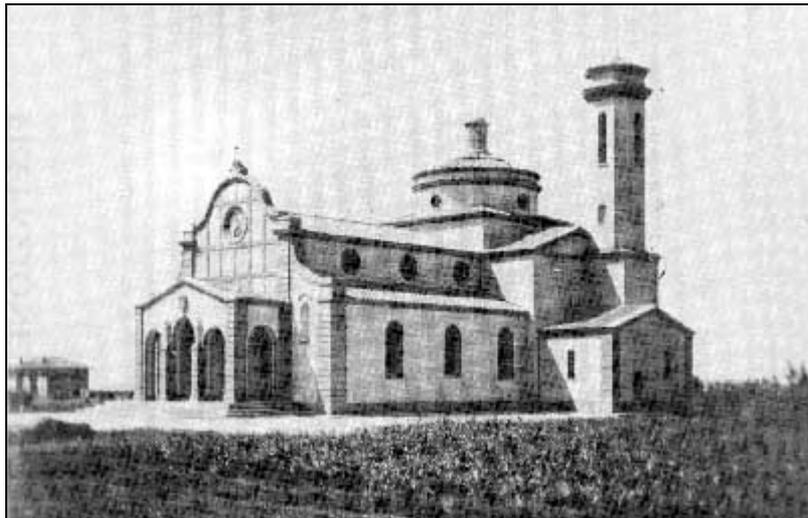
Un grazie di cuore a *Daniela Pescia a Benito Giammaria, a Primo Creatini, a Lipparoni Nino, a Franchi Franco, Primo Capitani* all'instancabile e preziosissimo *Leo Gattini*, che, con l'amore dei veri ricercatori, mi hanno fornito tutta la documentazione necessaria.

A me, che sono un appassionato cultore della "piccola storia", ma al contempo "piovuto" a Rosignano, questo momento di analisi e di riflessione ha permesso di calarmi ancora di più nella realtà del territorio, facendomi apprezzare, gustare e gioire man mano che ogni tassello andava a completare il variopinto mosaico delle radici del mio nuovo paese.

Auspico che questo lavoro sia documento a cui le nuove generazioni o i molti, come me, provenienti da altri luoghi, possano attingere le risposte al loro bisogno di conoscere la lontananza, seppure breve, delle origini di Rosignano Solvay e della crescita spirituale e comunitaria della sua gente.

Carlo Mancini

Rosignano, Agosto 1996



La chiesa di S. Teresa al termine della costruzione

INTRODUZIONE

Undici luglio 1996.

Un pomeriggio di sole, mitigato da una brezza leggera. Risalgo il Viale dei Canottieri per avvicinarmi all'Aurelia e così, passo per passo, mi trovo dinanzi alla Chiesa di Santa Teresa.

Un nutrito gruppo di persone in abiti da festa sosta sotto e attorno al porticato.

Penso ad un matrimonio, per questo continuo per la mia strada. Poi, improvvisamente, tra tante persone scorgo alcuni volti noti. Mi avvicino per salutare e così scopro che la festa è per alcuni giovani adulti che stanno per ricevere la Cresima.

Da molto tempo non entro nella Chiesa di Santa Teresa giacché la mia Parrocchia, per adozione, è quella di Rosignano Marittimo; la curiosità di rivisitarla mista a quel fascino misterioso che esercita su di me la somministrazione del sacramento della Confermazione, mi spingono a varcare la porta.

I raggi del sole si frangono nella vetrata a mosaico con l'immagine di Santa Teresa, rinviando miriadi di piccoli raggi colorati che formano un caleidoscopio, in cui l'altare maggiore si perde come un'immagine lontana.

Anche le vetrate laterali risplendono di una luce diversa. L'illuminazione non è stata ancora accesa ma all'interno della Chiesa bagliori dorati rischiarano ogni dove.

Quell'opacità, quel grigiore, fermi nel mio ricordo non li ritrovo più. Quella luminosità dorata che avvolge le navate è nuova per me e mi spinge a cercare tra passato e presente.

Il tempo scorre, ma non ne sono consapevole: il silenzio, il raccoglimento caratterizzano questi momenti.

Poi, improvvisamente, le luci si accendono facendo risplendere nel suo nuovo, o meglio, nel suo "antico" splendore la Chiesa del nostro paese.

Ora ho capito cos'è quella sensazione indefinibile di "diverso". Un sapiente restauro ha cancellato in pochi mesi il grigiore che la vetustà impietosa le aveva regalato.

Un brusio, poi di nuovo silenzio: Mons. Vincenzo Savio, processionalmente, si avvicina all'altare e ricorda che 65 anni prima, proprio l'11 luglio la Chiesa di Santa Teresa è stata consacrata.

Il pensiero corre lontano, ai nostri nonni, ai nostri genitori presenti a quella cerimonia tanto importante. Vorrei poter rivivere le loro sensazioni; forse come me saranno rimasti incantati da quel caleidoscopio luminoso proveniente dall'altar maggiore, forse avranno gioito per poter avere finalmente anche loro un luogo di culto.

Penso ai battesimi, alle cresime, alle comunioni, ai matrimoni, ai funerali ... e i ricordi si accavallano.

Tanti, tanti volti passano davanti agli occhi della mente ed una gioia malinconica mi chiude la gola. Mi giro intorno e vedo il volto di alcuni anziani su cui scorrono le lacrime. Mons. Savio continua a parlare. Sarà l'emozione per le parole del Vescovo o i tanti ricordi che certamente anche loro avranno rivissuto? Non è dato di saperlo. Ora le note di "Vieni, vieni Spirito d'Amore" inondano di serenità e di clima festoso la Chiesa come in quel lontano giorno del 1931 quando Mons. Giovanni Piccioni la consacrò.

L'INSEDIAMENTO SOLVAY

Da secoli ballate popolari, racconti tramandati "ner canto der fo'ò", tutta una letteratura hanno parlato delle condizioni vita e della insalubrità di questa zona dell'entroterra della Maremma toscana (Maremma, da cui Marittimo o Marittima, trova la sua radice nel termine classico Loca Maritima, divenuto in seguito aggettivo sostantivato (Marittima) e che, in Cicerone, vale "paesi costieri, situati lungo la costa, regioni sul mare". Da questo neutro plurale derivò, nell'alto medioevo, il femminile singolare, usato nei documenti lucchesi dei secoli VII° e IX° (Marittima, Marettima, Maremma) per indicare quella zona costiera che secondo Dante, si estende tra "Cecina e Corneto" e che oggi, si identifica nella zona compresa tra i monti di Rosignano e Civitavecchia e che risale l' entroterra anche per trenta chilometri ed oltre. Si ebbero così, come per Rosignano, simili denominazioni per paesi dell'entroterra come Castellina, Casale, Campiglia, Massa ecc.). A Bruxelles Ernesto Solvay, ormai oltre la settantina affiancato dal figlio Armand, pensa all'Italia e ne prevede sviluppi futuri.

Il 2 giugno 1908 il Regio Prefetto di Pisa invia richiesta di informazioni al Sindaco di Rosignano Marittimo (Soltanto il 27 novembre 1925 Rosignano, insieme ad altri comuni si staccò dalla provincia di Pisa e fu aggregato alla provincia di Livorno).

Il console del Belgio a Livorno fa presente che una società belga ha intenzione di impiantare "un piccolo opificio" sulla costa del Mediterraneo, a sud di Livorno.



Pianta dell'area interessata

Poiché il comune di Rosignano "occupa la parte di costa del Mediterraneo in questa provincia ove potrebbe sorgere l' "opificio divisato", è necessario fornire dati veritieri, anche se approssimativi, sulla natura del paese e del clima, sul costo della vita, sul prezzo dei generi alimentari, del vestiario e delle pigioni.

Interessantissima la risposta del Sindaco (4 Giugno 1908), sia da un punto di vista linguistico che storico, ma soprattutto per quell'insieme di dati che attengono alla spesa e che ne fanno un prezioso documento della piccola storia.

Nonostante tutte le asserzioni circa la perfetta securtà in cui soggiornano gli abitanti della zona, per ben tre anni, con tentativi di varia natura, sembrava che Cecina dovesse vincere la concorrenza con Rosignano.

Qualcuno doveva aver deciso ben altrimenti già nel 1908 e nel 1912 il progetto cominciò a divenire realtà.

Una commissione di tecnici guidata dagli ingegneri Maurice Bodart e Jules Tricot, ha il compito di eseguire ricerche, rilievi e sondaggi per reperire carbone, sale e calcare e fissa il proprio campo di azione a Cecina in Corso Emanuele.

E' il 9 maggio 1909.

I tecnici devono cercare una zona adatta alla costruzione di una sodiera: occorrono materie prime, vicinanza di vie di comunicazione e sbocchi di mercato logisticamente convenienti.

La commissione riferisce direttamente a Monsieur Solvay per quanto attiene alla parte tecnica e a Monsieur Leon de Harvey, agente generale della Società Solvay in Italia, che si stabilisce a Milano, per quanto concerne le questioni legali, catastali ed amministrative.

Il primo rapporto dell'ingegner Bodart è del 13 maggio: in esso si precisa che sono stati presi contatti con la Società des ferres di Ribolla, relativamente ai giacimenti di lignite a Roccatederighi.

Per quanto riguarda il calcare, annuncia di aver dato incarico ad un certo Bucci, imprenditore di Campiglia, di individuare le possibili cave sulla dorsale che da Monte Calvi giunge a Quercianella, mentre sono in corso prospezioni a nord-ovest di Rosignano.

Circa i giacimenti di sale sono cominciati i rilievi, con ottime prospettive, nel bacino di Casaglia, Querceto-Gello e ben presto inizieranno quelle nella proprietà Guidi.

Per la vallata di Rosignano, il punto più favorevole sembra debba trovarsi tra la stazione di Santa Luce ed il corso del fiume Fine.

Due mesi dopo, infatti, (13 luglio), furono acquistati dei terreni a Santa Luce dai fratelli Malenchini (Paolina, Raffaello, Giulio e Luigi) per eseguirvi dei sondaggi esplorativi. In quel bacino, come si legge nella relazione del 6 agosto, furono trovate due sorgenti di acqua molto salata, che i paesani usavano come purgante.

I sondaggi con la locomobile iniziano nell'ottobre, ma, nonostante abbiano raggiunto la profondità di 423 metri (27 maggio 1910), i risultati sono negativi.

Di lì a poco, 19 luglio, il locomobile viene spostato a Guardistallo, nel bacino di Casin di Terra.

Scartata l'ipotesi SantaLuce, anche i terreni saranno rivenduti nel 1924 e nel 1926.

Il 24 aprile 1911 il Ministero delle Finanze concede alla Soc. Solvay di eseguire scandagli specialmente nei pressi di Volterra e Rosignano per l'estrazione di acque salse, "le quali saranno utilizzate in una officina da erigere dalla stessa società presso Cecina od in altra località della nominata regione per fabbricare soda col metodo all'ammoniaca Solvay".

Un documento del 26 Luglio 1911 rende ufficialmente noti i risultati del censimento effettuato nel comune di Rosignano, da cui risulta un totale di 10.149 abitanti.

Nel Giugno 1911, a cura della Camera di Commercio di Pisa, si effettua anche un censimento "degli opifici e delle imprese industriali".

Risultavano essere occupati 395 lavoratori, compresi i padroni ed i direttori e nessuna di queste aziende aveva più di 25 dipendenti.

Non è ancora iniziato, dunque, il decollo economico e demografico della zona, a cui, invece, qualcuno a Bruxelles sta pensando.

Passano due anni: siamo nel 1913.

Il comune di Rosignano invia alla Camera di Commercio di Pisa una relazione in cui leggiamo, fra l'altro: "Sono cominciati i lavori per la costruzione dello Stabilimento Solvay, il quale sarà pronto fra sei o sette anni e servirà per l'estrazione della soda col sistema Solvay.

Detta società ha acquistato una vistosa parte di terreno in pianura, fertilissimo, che viene così sottratto all'agricoltura".

Nel 1913, infatti, viene stipulato un contratto con l'impresa Borini di Torino per la costruzione della fabbrica.

Da allora è tutto un susseguirsi di tappe e di momenti importanti per la realizzazione di un grande complesso industriale (Per approfondimento vedi: Giampiero Celati- Leo Gattini: "Sale e pietra" Giardini Pisa 1993 scaricabile dal sito officina, sodiera, ciminiera, caldaie, forni a calce, caustificazione, condutture dell'acqua salata, ecc.

La Ditta Rotigliano costruisce la stazione ferroviaria ed il 15 febbraio 1915 viene inaugurato il raccordo ferroviario.

Il 15 settembre dello stesso anno, il Consiglio Comunale di Rosignano Marittimo delibera che alla stazione stessa sia dato il nome di ROSIGNANO e invia copia della deliberazione alla Società Solvay, che concorda.

Ma la Società Solvay non costruisce soltanto uno stabilimento, costruisce anche le case per i lavoratori: è per questo motivo che il Comune, riconoscendo che quanto la Solvay sta costruendo è più che un agglomerato di case, è una struttura urbanistica, è un paese, gli assegna il nome di ROSIGNANO NUOVO (8 giugno 1914).

La fabbrica, amore-odio della nostra gente, iniziò la sua attività: il sale ed il calcare, coniugandosi, divengono fonte di vita per il nuovo paese. ("Sfumano nelle nebbie più lontane i percorsi delle "strade sacre" ...la via "via della pietra" e la "via del salgemma" sono ricercate e ripercorse all'inverso nei primi dodici anni del XX secolo. I tecnici Solvay vengono dal Belgio e giungono in Toscana, dalle nostre parti: sanno dove cercare pietra e sale". G. Celati-L. Gattini: "Sale e pietra" Giardini Pisa 1993. Pag. 10)

La cittadinanza onoraria ad Ernesto Solvay è la logica conseguenza di tutto ciò. L'onorificenza, di cui alleghiamo copia, viene concessa ad Ernesto Solvay il 4 ottobre 1914.



La cittadinanza onoraria a Ernesto Solvay

L'insediamento industriale è suddiviso in due aree: una la parte produttiva, l'altra destinata ai servizi ed alle abitazioni delle maestranze.

Il piano prevede la costruzione di case del tipo 1 (direttore) del tipo 3 (case per ingegneri), dei tipi 4-5-6-7 (case doppie per impiegati), del tipo 9 (case per operai), ville o villette o case modeste, dunque, ma tutte con il loro orto ed il loro giardino stile nordico, con i tetti aguzzi, in mattoni.

Il villaggio, "la cités", come è definita, è completata un'ampia zona di verde.

Gli appartamenti vengono dati agli interessati in uso gratuito ed è la stessa Società a provvedere, a proprie spese, alla manutenzione degli alloggi e persino l'energia elettrica viene fornita dalla Solvay ad un prezzo assai inferiore alla tariffa tempo.

Nelle due tabelle allegate, possiamo notare lo sviluppo questa iniziativa:

ALLOGGI IMPIEGATI

anno	numero appartamenti	vani per appartamento	numero delle famiglie	numero delle persone	mq degli orti e giardini
1915	16	5	16	70	7.360
1923	60	5-12	60	240	50.000
1928	110	5-12	112	450	115.000

1970	350	5-12	350	1.200	300.000
------	-----	------	-----	-------	---------

ALLOGGI OPERAI

anno	numero appartamenti	vani per appartamento	numero delle famiglie	numero delle persone	mq degli orti e giardini
1923	64	4-5	64	270	25.600
1928	390	4-5	390	1.600	150.000
1970	750	4-5	750	2.600	250.000

Tanta gente, in breve tempo, si riversa a Rosignano dai paesi limitrofi e comincia, con alacrità e fervore, a costruire in modo disarmonico, senza obbedire ad un piano di urbanizzazione, sfruttando le aree adiacenti all'insediamento Solvay. Locande, osterie, negozi sorgono come funghi per far fronte alle esigenze della popolazione: è il cosiddetto "Paese Novo", al quale, in omaggio alla Società Solvay il Comune di Rosignano dà il nome di SOLVAY ROSIGNANO (marzo 1917), che, nel 1923 è elevato al rango di frazione del Comune di Rosignano M.mo, ma che, soltanto con la delibera del 10 agosto 1936 assumerà l'attuale denominazione di ROSIGNANO SOLVAY.

Attorno alla fabbrica nascono anche le opere sociali della Solvay.

Nel 1919, il 12 agosto, l'Amministrazione centrale di Bruxelles parla per la prima volta dell'Ospedale ("Nous vous envoyons les plans de l'hospital a edifier a l'usine de Rosignano").

Si tratta di un bellissimo fabbricato, dotato di camerette e camere, ambulatori, uffici, attrezzature diagnostiche, pronto soccorso, cucine e servizi vari. L'abitabilità verrà rilasciata l'11 settembre 1923.



Il nuovo ospedale

Nei primi di ottobre dello stesso anno viene completato il nuovo edificio scolastico con aule spaziose, che accoglie gli alunni delle classi elementari.

Sino ad allora, infatti, le lezioni si erano svolte nei locali di casa Morgantini, al Lillatro.

La Soc. Solvay richiede ed ottiene il completamento del corso di studi fino all'ottava classe, con corsi di preparazione professionale.

Il 22 settembre del 1922, "a titre d'indication" da Bruxelles giungono le planimetrie della scuola elementare che prevede anche una zona adibita a scuola materna: l'asilo aprirà nel gennaio 1924.

In data 8 aprile 1924 viene inviato da Rosignano a Bruxelles un "avent-projet de construction" di un circolo teatro perché i locali sinora utilizzati sono ormai insufficienti.

Oltre alle strutture accessorie (sala biliardi, campo di calcio, biblioteca), il progetto prevede una sala per spettacoli capace di 600 spettatori. Nel 1938, poi, il teatro si trasferirà in una sede più ampia.

Sorge lungo la strada che porta all'Ospedale un lungo fabbricato: qui troveranno ospitalità i carabinieri, la farmacia, l'ufficio postale, l'ufficio di stato civile, il barbiere, i dormitori, il refettorio, la dispensa viveri.

Si costruisce, inoltre, il primo stabilimento balneare dipendenti, a Punta Lillatro (1928), mentre quello nuovo ampio sarà ultimato nel 1938.

Tutto questo nell'ottica di una visione illuminata che i di fornire alle maestranze nuove strutture, assistenza sanitaria, previdenziale e, al contempo, che cerca di soddisfare le esigenze culturali e del tempo libero.

A tutto era stato pensato, ma non alle esigenze spirituali di culto.



Veduta aerea del Paese Nuovo

R. PREFETTURA di PISA

Num.6118 Div;III

Oggetto: Informazioni

Pisa li 2 giugno 1908

Sig. Sindaco di Rosignano Marittimo

Il Console del Belgio a Livorno mi scrive quanto appresso: una casa del Belgio si propone di impiantare un piccolo opificio sulla costa del Mediterraneo al sud di Livorno dove bisognerà che tenga, almeno nei primi anni, un direttore, due contromastri, ed una cinquantina di operai Belgi che verrebbero a stabilirsi in detta località assieme alle loro mogli e figli, alcuni dei quali in tenera età.

Per questa ragione mi si rivolgono diverse domande e cioè: sulla natura del paese e del clima in detta località, fino a che distanza al sud di Livorno la costa italiana è ritenuta salubre e perfettamente abitabile per i Belgi tanto adulti che bambini, se il clima di quelle regioni è freddo o temperato, quali sono le temperature minime in inverno e massime all'ombra nell'estate, se è umido o asciutto, calmo o ventoso.

Mi si richiedono pure informazioni precise circa il costo della vita, il prezzo dei generi alimentari, vestiario, e pigioni, per gli operai e per le persone appartenenti alla classe media della società.

Poiché codesto Comune occupa la parte di costa del Mediterraneo in questa Provincia ove potrebbe sorgere l'opificio divisato così prego di farmi avere con ogni sollecitudine le notizie richieste. Sarà sufficiente che i dati richiesti siano approssimativi, purché rispondenti a verità e trasmessi con ogni sollecitudine

Il Prefetto

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

Risposta al foglio 2 giugno 1908 n°6118 div.III

Oggetto: Informazioni

Ill.Sig.Prefetto di Pisa

Rosignano M°4 Giugno 1908

La costa sul mar Tirreno compresa in questo Comune comincia da "Chioma" e giunge al torrente "Tripesce".

Da Chioma al ponte della Fine il clima è saluberrimo, dal ponte in là si entra nella zona dichiarata malarica, ma nella quale però i casi di febbri malariche sono più unici che rari tanto è vero che vi soggiornano in perfetta sicurezza tutti gli abitanti della frazione di Vada e i coloni delle case sparse.

Havvi in tal posto anche lo stabilimento industriale Carlevaro e C. per la distillazione delle vinacce e della sansa di olive.

Tra Chioma e il ponte della Fine sorge la ridente stazione balneare di Castiglioncello che ogni anno prende maggior sviluppo e dove continuamente si elevano nuovi fabbricati.

Il clima di tutta quanta la zona è temperato; il termometro può giungere nei massimi calori estivi da 20 a 25 centigradi all'ombra e sono rari gli anni in cui nel cuore dell'inverno la temperatura scenda in qualche notte a zero gradi. L'aria è asciutta, d'estate domina il maestrale, la costa, battuta qualche volta dal libeccio, non è dissimile a tutta l'altra del Tirreno. I generi alimentari hanno i seguenti prezzi.

Pane eccellente di frumento al Kg £ 0,34

Pane bianco al Kg £ 0,36

Carne di vaccina al Kg £ 1,90

Pesce fresco di varie qualità da £ 1,20 il Kg a £ 2,10

Erbaggi e frutta a buon mercato

Vino buono in media £ 20 l'ettolitro

Gli operai che lavorano alla ferrovia Livorno-Vada trovavano per vivere modestamente pensioni da £ 1 a £ 1,50 giornalieri. Vi è scarsità di alloggi per famiglie di operai, ma sicuramente potrebbero essere costruite dai proprietari del luogo apposite case per quelle famiglie che non trovassero da ricoverarli convenientemente.

I prezzi dei vestiti sono quelli che si fanno a Pisa e Livorno, la mano d'opera è più a buon mercato.

Pel direttore e pei contromastri gli alberghi esistenti in Castiglioncello sarebbero adattatissimi perché la spesa è mite e il trattamento buono.

Possono d'altra parte trovare da alloggiarsi in qualcuna delle numerose ville esistenti. Per ultimo Le faccio noto che manca in quella località abbondanza di acqua sorgiva, ma che i pozzi ne forniscono tutta quella occorrente ai più svariati usi. Con ossequi

Il Sindaco

REGIA PREFETTURA DI PISA

Num.6183 div. 3 Pisa li 11 Giugno 1908

Oggetto: Informazioni

Sig. Sindaco Rosignano M.

Prego la S.V. di voler rispondere con tutta sollecitudine alla lettera di questo ufficio in data 2/6/908 n°6183 riguardante l'emarginato oggetto.

Il Prefetto

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

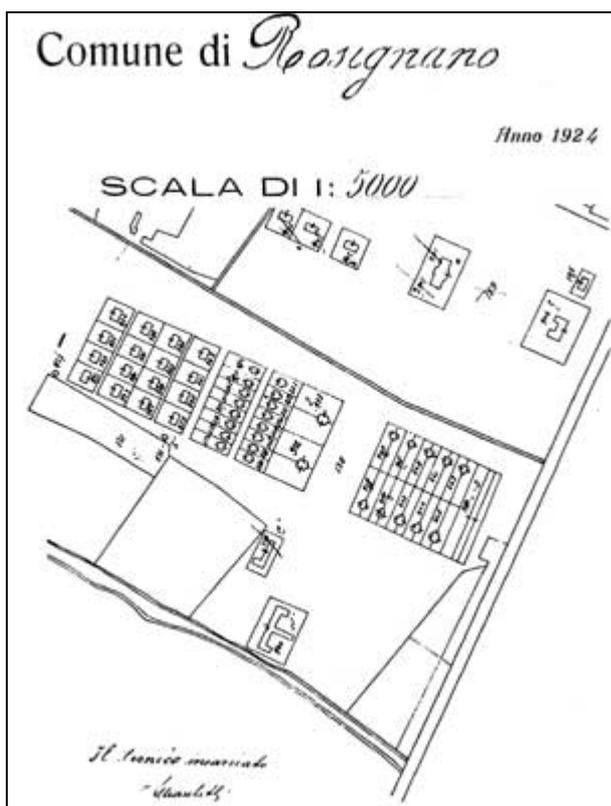
Risposta al foglio 11 giugno 1908 n°6183

Oggetto: Informazioni

Rosignano M° 13/6/1908

Non trovo fra le carte di questo ufficio una lettera della S.V. Ill.ma. che porti la data del 2 giugno e il n°6183, ma se per essa ella intende la ufficiale n°6118, di pari data, relativa a informazioni richieste per rimpianto di un opificio industriale belga le significo che fu risposto il 4 corrente con lettera n° 1229. Con ossequi

Il Sindaco.



Pianta della "città giardino" sopra la ferrovia

LA CHIESINA DEL MARE

Il silenzio avvolge la pianura: si ode soltanto il suono sommesso della risacca.

Campi brulli e desolati, su cui si innalzano le tamerici dai bianchi fiori, circondano la Casa Morgantini ed il Lillatro.

La villa, con adiacente casa acquistata dalla Soc. Solvay dal sig. Ugo Morgantini alla fine del 1912, è adibita a direzione dei lavori dello stabilimento sino al 1 maggio 1915, data in cui l'ing. Tricot comunica a Monsieur Chardin che detta direzione verrà trasferita negli uffici provvisori della casa Santa Rosa, all'interno dello stabilimento.

Nell'ottobre del 1916 la casa padronale è proposta momentaneamente come scuola per i figli dei dipendenti e dei ragazzi della borgata; tale scelta è comunicata nella lettera del 25 ottobre 1916:

"I nostri operai dimoranti nella cives e nella borgata hanno chiesto una scuola per i loro ragazzi. La scuola è obbligatoria da 6 a 12 anni. Le scuole, attualmente, sono: a Rosignano, a più di 4 chilometri; a Vada, a più di 4 chilometri; a Castiglioncello, a più di 3 chilometri.

Dunque è impossibile mandarvi i loro figli senza disagio. I nostri operai in questione hanno in totale 37 ragazzi dei due sessi dai 6 ai 12 anni, che arrivano a 50 con i ragazzi degli altri abitanti della borgata.

Dopo la guerra, dovremo creare una scuola e nominare dei maestri; se noi vogliamo fare qualcosa, sarà tutto a nostre spese.

Abbiamo un fabbricato che potrebbe servire da scuola, è stato il nostro ufficio: vi sono due grandi sale che potrebbero servire per le classi e quattro stanze e una cucina che potrebbero essere l'alloggio per il maestro. "

La scuola sarà approntata ad ottobre del 1923, ma già dall'anno prima, su pressanti richieste della popolazione, si è pensato di dare alla casa Morgantini un nuovo ed importante compito.

Lasciamo parlare i documenti.

H 4 marzo 1922, don Paganelli, parroco di Rosignano Marittimo, invia una lettera al rag. Carlo Leoni, segretario della Soc. Solvay, prospettandogli l'acquisto, per lire ottanta, di un bellissimo altare (in buono stato e di una certa eleganza, ha ancora il ciborio) dalla Casa del soldato.

"In tal modo si potrebbe sollecitare l'apertura della Cappella, tanto più che anche Sua Eccellenza il Vescovo desidererebbe, se possibile, fosse aperta avanti Pasqua ".

La Cappellina, prosegue don Paganelli, dovrebbe essere dedicata a Santa Cecilia, *"...in ossequio della Signora del direttore dello stabilimento Solvay. "*

Anche le lettere di Sua Eccellenza il Vescovo Giovanni Piccioni (4 Aprile 1922) e di padre Soglietto (19 Giugno 1922) ci parlano dell'apertura di una Cappella provvisoria "nella parte lato monte" di casa Morgantini.

La Cappella di S. Cecilia rimane, però, nella tradizione popolare, la *"Chiesina del mare "*

In essa celebrava messa il pievano di Rosignano, don Paganelli, e il suo Cappellano, don Paolino Parducci.

Qui funziona la scuola di catechismo nei pomeriggi di martedì, giovedì e sabato.

Il sacramento della Comunione viene impartito ogni due anni, alternandosi con Castiglioncello. Nel periodo dal 1922 al 1926, fino a quando, cioè, la Cappellina rimane sotto la Parrocchia di Rosignano Marittimo, vi è stato un solo conferimento della Cresima (Mons. Giovanni Piccioni), in data 11 Marzo 1923: sono stati ammessi 12 ragazzi (unico padrino il Sig. Lami) e 21 ragazze (unica madrina la sig.ra Maria Oddono) - vedasi registro archivio allegato -.

La cappella è dotata di armonium preso a noleggio dalla ditta Pietro Napoli e di una campana acquistata dalla Soc. Solvay presso la fonderia Rafanelli.

E' la Soc. Solvay che invia ogni volta, per qualsiasi cerimonia, un proprio mezzo a Rosignano Marittimo a prelevare il sacerdote ed a riportarlo a dimora.

Nell'archivio parrocchiale del capoluogo abbiamo ritrovato i registri dei battesimi, delle cresime, dei defunti, ma non dei matrimoni celebrati nella Cappella di Santa Cecilia perchè i matrimoni venivano, comunque, celebrati a Rosignano Marittimo e non compare, pertanto, la dicitura *"nella cappella Solvay" o "nella Chiesina di Rosignano Solvay"*.

Nei quattro anni suddetti sono registrati 9 defunti e 18 battesimi.

La popolazione, dunque, aumenta e, con essa, anche l'esigenza della presenza costante di un pastore, che non sia part-time, ma tutto dedito alla vita spirituale del nuovo paese.

Finalmente Mons. Piccioni nominerà il Rettore della Chiesa Succursale di Rosignano Solvay. A don *Ezio Rivera*, che assumerà tale ufficio dall' 1 novembre 1926, verrà concesso un alloggio adiacente alla Cappella messo a sua disposizione dalla Soc. Solvay sin dal 28 Ottobre.

Documenti della Solvay ci testimoniano che la società Solvay paga lire 15 mensili alla sig.ra Ilia Marinari "per la pulizia della Chiesa dell 'agglomerazione " e da al ragazzo Chiti Danilo, "che presta servizio alla Chiesa", un assegno mensile che, dall'1 Gennaio 1928, viene elevato da lire 15 a lire 25.

In altro documento si parla, addirittura, di lire 2.000 al Curato e di lire 1.400 per spese di pulizia e mantenimento della Cappella.

La Cappella è dislocata in una zona molto scomoda ed è pur sempre una piccola Cappella, anche se gli assidui sono una ristretta minoranza.

Il popolo di Rosignano non ha ancora una Chiesa conveniente per il culto di Dio e don Ezio si mette in moto.

Nasce così il Comitato pro Chiesa che si riunisce, per la prima volta, come recita l'allegato documento, lunedì 29 Agosto 1927 alle ore 20,30 nei locali del Teatro Solvay.



1922 Prima Comunione

DAL COMITATO PRO CHIESA ALL'ARCIPRETURA DI SANTA TERESA DEL B.G.

"Poiché nel nostro paese per cura della Soc. Solvay e privati cittadini nulla è trascurato affinché tutte le necessità della vita abbiano il loro armonioso sviluppo, imperioso è sorto nella popolazione il desiderio di veder sorgere una Chiesa che completi questo sano vivere civile, che dia lustro al paese, che serva a tutte le infinite necessità spirituali dell'anima umana".

Così leggiamo nella circolare del 30 novembre 1927 (v. documentazione), che il Comitato per la costruzione della Chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù in Solvay Rosignano (La denominazione odierna, Rosignano Solvay, data dal 10/8/1936) ha inviato alla popolazione.

Ogni destinatario può contribuire alla realizzazione dell'opera "... colla preghiera e colle oblazioni..." e, a tale scopo trovava unito un modulo di impegno a versare una quota mensile.

L'attività del Comitato è così forte che la direzione dello Stabilimento invia una lettera (12 Giugno 1928) in cui accenna alla intenzione di voler dare inizio ad una progettazione: *probabile che dovremo presentarvi un progetto finanziario ed architettonico della Chiesa*".

Poco tempo dopo, infatti, l'ing. Van Caubergh (1 Febbraio 1929) presenta la proposta per la realizzazione in tre fasi dell' immobile.

Da Bruxelles si risponde che, dopo aver esaminato il dossier è intenzione della Solvay di mettere in atto il progetto gradualmente:

fase 1) Corpo iniziale: cupola e navata centrale, sacrestia;
fase 2) Navate laterali e campanile, spostato sulla sacrestia;
fase 3) Abitazione del curato (provvisoriamente egli potrà trovare una casa nelle vicinanze).

In data 9 febbraio, si trasmette il preventivo di spesa suddiviso, naturalmente, secondo le fasi stabilite

fase 1) Navata centrale con cupola e sacrestia lire 250.000

fase 2) Navate laterali e campanile lire 86.000 (di cui ben 27.000 per il campanile)

fase 3) Casa del curato lire 120.000 totale preventivo lire 456.000

"il sacerdote, - continua la lettera - è già alloggiato a nostra cura in un appartamento di cinque stanze.

A parte le ragioni di comodità, non ha urgenza perché venga costruita la sua abitazione.

La piccola Chiesa attuale non ha altre risorse che quelle private: noi interveniamo con l'alloggiamento del parroco più lire 2.000 annue di congrua, più lire 1.400 per la pulizia, personale di servizio, ecc."

Le altre entrate sono costituite da offerte per messe, spozalizi, battesimi ed oboli volontari dei fedeli.

E, leggiamo ancora, "La legge italiana, per quanto riguarda la costituzione e il mantenimento, è molto complicata. Vescovado dispone di poche risorse: pertanto converrà farla noi e, per il momento, non cederla a nessuno".

La società belga, infatti, costruirà la Chiesa a proprie spese e la Chiesa resterà di sua proprietà, come vedremo, fino al 1955.

COMITATO PRO CHIESA

Egregio Signore,

Il popolo di Rosignano Solvay non ha ancora una Chiesa conveniente per il culto di Dio, ne decorosa per il Paese, che per la volontà della Società SOLVAY & C.ie è sorto come per incanto bello ridente sotto ogni aspetto e dotato di ogni opera di assistenza sociale.

Accanto alle costruzioni create dall'Industria, vicino alle macchine che pulsando producono e cantano la poesia del lavoro, non. sorge ancora la mite Casa dell'Anima, dove, nel riposo delle settimanali fatiche, nella luce dell'Infinito lo spirito si educa e si perfeziona; dove i neonati rinascono alla Grazia, dove ai bambini viene spezzato il pane della Dottrina Celeste, dove si benedice l'Amore, dove si piange e si prega sulle salme dei Trapassati.

Quello che ancora non si è fatto dovrà farsi poiché è in tutti, dall'industriale all'artigiano, dal povero al ricco, la volontà di realizzare, concorrendo, questo spirituale desiderio.

Dobbiamo unificare quindi questa volontà ed a questo scopo invitiamo la S. V. ad ascoltare la parola del Rev.mo Prof. Don FORTUNATO CANIGIANI di Livorno, la sera di lunedì 29 corrente alle ore 20,30, nei locali del Teatro Solvay (g. c.)

NESSUNO MANCHI.

Rosignano Solvay 27 Agosto 1927.

IL COMITATO.

PERLA
Costruzione della Chiesa di S. Teresa del Bambino Gesù
in SOLVAY ROSIGNANO

Preg.mo Signore,

Poiché nel nostro Paese per cura della Società Solvay e di privati cittadini nulla è trascurato affinché tutte le necessità della città abbiano il loro armonioso sviluppo, imperioso è sorto nella popolazione il desiderio di vedere sorgere una Chiesa che completi questo sano vivere civile, che dia lustro al Paese, che serva a tutte le infinite necessità spirituali dell'anima umana.

Per tradurre in atto questa aspirazione si è formato un Comitato intenzionato di fermamente lavorare e di sicuramente riuscire se non gli manca l'aiuto materiale degli abbienti e degli umili.

La costruzione di una Chiesa richiede spese non indifferenti e tutte le offerte dalla più cospicua alla più modesta saranno bene accette.

Però, Egregio Signore, un'offerta fatta una sola volta non può, pur sommata alle altre, raggiungere lo scopo, sarebbe quindi necessario che Lei s'impegnasse ad un versamento mensile nella misura che crederà più opportuno, ma non inferiore a L. 2,00 e per un periodo determinato di tempo. Il sacrificio sarà lieve, anzi inavvertito, ed il Comitato invece potrà con questo sistema svolgere con certezza di riuscita il suo programma. Ben conoscendo la bontà del suo cuore e la nobiltà dei suoi sentimenti, il Comitato La ringrazia fino da ora per il concorso che vorrà dare a quest'opera di fede e di civiltà.

Presidentessa Onoraria

Signora FRANCOIS MARGHERITA

BETTI ERNESTO - Presidente

TAROCCHI ANACLETO ~~PISTELLI ELISEO~~ - Segretario -

MARISCOTTI CARLO - Cassiere

CONSIGLIERI

Signora DOLAZZA EMILIA
PERRONE CLOTILDE
PERROSE CONCETTA
VIERRUCCI NELIA
LUCCHESI GIULIA
PISTELLI AMELIA
BOGI IDA
DONNINI ANNA
TOFANI IDA
DEL SANTO IDA
CORSINI MARIA
CASTIGLIONE ELISABETTA
POLIDORI BRUNA
TOSINI MARIA

Signor PINTUCCI ANGELO
ODDOSO FILIBERTO
GUIDI POLO
NUTI GIUSEPPE
~~TAROCCHI ANACLETO~~
TAROCCHI GUGLIELMO
MOUYARD GIULIO
MAZZINA GUGLIELMO
SOLARI GIULIO
MARCHI GIULIO
LAMI ALFREDO
BERNARDONI BERNARDO
VINCI DOMENICO

L'iniziativa per la costruzione d'una Chiesa in Solvay Rosignano corrisponde a un'evidente necessità e merita quindi il favore di tutti i buoni.

La raccomandiamo caldamente coll'augurio che coronandosi di successo la lodevole opera degli Egregi Signori e delle Gentili Signore che compongono il Comitato, il popolo abbia presto la sua Chiesa. Benediciamo di cuore, tutti quelli che coll'opera, colla preghiera e colle oblazioni aiuteranno l'opera buona.

Livorno, 30 novembre 1927.

GIOVANNI PICCIONI

VESCOVO di LIVORNO E MASSA MARITTIMA



Facciata della nuova chiesa di S.Teresa

Intanto il 26 agosto 1929, il Podestà

"veduto che la spettabile ditta Solvay, esauendo il desiderio della popolazione della località in cui sorge il noto stabilimento omonimo, ha deciso di costruire una Chiesa per servizio religioso della frazione;

veduto che la spesa sarà quasi totalmente sopportata dalla predetta benemerita società, la quale chiede ora al Comune anziché concorrere con un contributo, esenti la nuova costruzione dal dazio sui materiali;

ritenuto che il sorgere della nuova Chiesa sarà utile agli abitanti di quella popolosa frazione, che ne sono sprovvisti, e che la iniziativa mirante alla elevazione spirituale e morale di quella località, per la maggior parte operai, sia ben degna di appoggio morale e materiale

delibera

di esentare dal dazio sui materiali da costruzione la costruenda Chiesa di Solvay Rosignano. "

Con ulteriore delibera del 7 Dicembre dello stesso anno, è estesa a tutte le Chiese delle frazioni del Comune l'esenzione del dazio sui materiali da costruzione, come per quella di Solvay Rosignano. In precedenza, comunque, la Solvay aveva inviato all'ing. Arturo Coppini di Firenze (2 Aprile 1929) gli elementi per analisi dei prezzi per lavori di costruzione civile.

Il 6 febbraio 1930, il sig. Ernesto Betti, presidente del Comitato, invia, in omaggio, al Direttore della Solvay alcune foto della cerimonia di posa della prima pietra, avvenuta il 29 Dicembre 1929.

La Chiesa, di proprietà privata, è aperta al pubblico il 21 luglio 1931, ma la consacrazione avviene nei giorni 9 e 11 Luglio.

E' dedicata a S.Teresa del Bambin Gesù, alla quale i fedeli erano devoti sin dal tempo della Chiesa del mare o Cappella di S. Cecilia.



29 dicembre 1929 - Posa della prima pietra

Il Comitato, come risulta dal bilancio del 31/1/1935, riesce a raccogliere con oblazioni, interessi, ma, soprattutto con schede di sottoscrizione (97 impiegati Solvay e famiglie, operai e popolazione di Rosignano, 119 fuori zona di Rosignano Solvay) lire 23.892 e 35 centesimi che vengono spese per la costruzione del medaglione di Santa Teresa, per la porta di ingresso, gli altari secondari, panche, armadi, candelabri, seggiole tappeti, parati, tende, due campane ecc.

Piante, piviali ed altri oggetti sacri, per lire 1.995 sono acquistati nel periodo 1929-1939 dalla Società Solvay, che dona anche una terza campana per la festa patronale e che il barone *Geudebien*, gerente, fa intitolare a Sant'Elena, in memoria della defunta madre della sua signora.

Tale campana, del peso di Kg. 250, nel 1947, si incrina ed è fatta riparare a spese della Solvay (lire 36.050).

Nel 1939, a spese della proprietaria, è posta in opera una vetrata bianca come riparo esterno alle finestre istoriate.

Risale allo stesso periodo l'assegnazione a don Ezio di un appartamento nella nuova casa 9 bis, lato Castiglioncello.

Il barone Geudebien, non avendo trovato un modello sufficientemente artistico di Via Crucis da donare alla Chiesa, nel 1933, opta per due statue in legno dorato del 17° secolo, con base 42 per 34 cm ed altezza 160 cm, attualmente riportate all'ammirazione ed al culto.

Ogni richiesta che don Rivera avanza, viene immancabilmente soddisfatta: unica eccezione è il mancato acquisto di un *"grazioso altare di marmo"* che si trova nella Cappella del palazzo Ginori-Conti di Castiglioncello e che il nuovo proprietario, certo sig. Rossi, ha intenzione di vendere (1947).

Per le feste in onore di S.Teresa del 1947, però, la Solvay dona alla Chiesa un trittico *"di soggetto religioso"* che fa parte della raccolta del Sig. Leone De Harven, già Direttore della Direzione Commerciale di Milano".

Il trittico, del 1500, di autore ignoto, ma appartenente alla scuola senese, ha, al centro, la Madonna con bambino e, ai due lati. San Giorgio con il drago e Santo Stefano; sotto, un basso-rilievo con Gesù ed i dodici Apostoli.

L'opera, di notevoli dimensioni (cm 150 per 160), è stata trafugata nel 1969 e mai più ritrovata.

Nel 1949 si acquista un nuovo armonium con il concorso della Società Solvay che, però, non ravvisa la possibilità di dar seguito ad una successiva richiesta di don Ezio (Maggio 1951) circa l'ampliamento della Chiesa oltre l'arco della cupola.

Agli inizi del 1954 si comincia a parlare di un'eventuale costruzione di un ricreatorio nell'orto adiacente alla parrocchia. Si tratterebbe (lettera di don Ezio alla Direzione Solvay) *"di un locale adatto per riunioni e conferenze, di un luogo di ritrovo per i ragazzi ed anche perché essi possano utilizzare, a scopo ricreativo, della macchina cinematografica che già possiedono. Cose tutte che daranno maggior lustro alla Chiesa da Voi munificamente costruita."*

Il 27 Ottobre dello stesso anno, don Ezio chiede conferma della promessa già verbalmente data e, con nota del giorno successivo, la Solvay autorizza il Parroco a costruire il ricreatorio nel terreno adiacente la Canonica.

L'attuazione pratica dell'opera, che costerà prevedibili oltre due milioni di lire (secondo i giornali dell'epoca), sarà poi resa possibile dalla munifica offerta del Pontefice, da quella della Solvay e di altri Enti e ditte, oltre che dalle associazioni cattoliche parrocchiali.

Monsignor Piccioni procederà alla posa della prima pietra mentre l'inaugurazione, che avverrà ad Ottobre del 1957, vedrà l'intervento di monsignor Andrea Pangrazio, amministratore apostolico della Diocesi di Livorno.

Alla cerimonia sono presenti alcuni dirigenti nazionali e provinciali delle ACLI e, quindi, hanno preso la parola monsignor Pangrazio, che ha sottolineato la finalità dell'opera, l'avv. Vitaliano Revigatti, della presidenza nazionale delle ACLI mettendo in risalto l'importanza dell'opera (*"che ha l'impronta caratteristica dello spirito e della fraternità cristiana"*) e infine, don Ezio ha ricordato come si è potuti giungere a realizzare questa struttura (a terreno vasta sala con palcoscenico, al 1° piano ritrovo con bar, sede delle ACLI e di altre associazioni) di grande utilità per Rosignano.

In data 19 luglio 1955, con decreto dell'ordinario diocesano di Livorno, poi integrato con dichiarazione dell'agosto 1959, la Vicaria autonoma di Rosignano Solvay diviene PARROCCHIA, riconosciuta come tale con successivo D.P.R. 15/12/59 nr. 1278.

Con richiesta del 7 Gennaio 1955, l'Ufficio Amministrazione di Rosignano richiede alla direzione generale per l'Italia la procura necessaria per poter procedere alla donazione degli immobili e dei terreni al costruendo Beneficio Parrocchiale ed al costruendo Ente Chiesa Parrocchiale.

Nel 1958 la Parrocchia di Santa Teresa diviene *Arcipretura* e, in quella occasione, don Rivera viene anche nominato Vicario foraneo da monsignor Pangrazio.

Nella sala parrocchiale si sono riunite, per l'occasione, le autorità che consegnano al festeggiato il dono offerto dalla cittadinanza, un prezioso ostensorio, accompagnato da una pergamena e da un registro recante migliaia di firme.

Nel pomeriggio, hanno avuto luogo altre manifestazioni, tra cui una recita dei bambini dell'asilo delle suore e delle elementari ed una serie di interviste registrate con il sindaco, il comm. Dino Lessi e l'avvocato Toni, vice direttore della Solvay, che hanno parlato di don Rivera e dell'opera da lui svolta nei 32 anni di permanenza a Rosignano.



Don Ezio festeggiato dai suoi parrocchiani



Don Ezio festeggiato dai suoi parrocchiani



Il 17 luglio 1955 viene inaugurato l'Istituto Cristiano per l'"Educazione della Gioventù". Qui Don Ezio, Don Carlo Leoni e Suor Paola alla premiazione di uno dei numerosi saggi annuali.

DALLA VICARIA AUTONOMA A TRE PARROCCHIE E UNA MOSCMEA

Dalla Pasqua del 1922, data di apertura della Cappella di Santa Cecilia, e sino all'arrivo di don Ezio (28 Ottobre 1926), la cura delle anime dell'agglomerato di Rosignano Solvay viene affidato a don Paganelli, pievano di Rosignano Marittimo.

Riconosciuta la vicaria autonoma della Chiesina del Mare, con l'aumento della popolazione, si rende necessaria la costruzione di una Chiesa, che viene aperta al pubblico nel 1931 e dedicata a Santa Teresa del Bambin Gesù.

La Chiesa parrocchiale si trova nella pineta, tra via Mazzini e Via Pilo Albertelli: per la sua costruzione occorsero circa tre anni (dal 1929 al 1931).

Di proprietà della Solvay sino al 1955, è una Chiesa a tre navate, con cupola.

Successivamente è stata arricchita da vetrate istoriate, da un crocifisso in bronzo dello scultore fiorentino Mario Moschi, della Via Crucis opera del grande artista concittadino Rolando Filidei, del nuovissimo altar maggiore, ideato dall'architetto Vincenzo Greco.

Sul campanile, ottagonale, sono quattro campane, azionate elettricamente.

L'arcipretura di Santa Teresa (1958) comprende, sino al 1968, tutto il paese di Rosignano Solvay, eccetto Le Pescine e la zona superiore, ancora sotto la parrocchia di Rosignano Marittimo.

Nel territorio parrocchiale si trova l'Istituto Cristiano per l'educazione della Gioventù.

Con atto di donazione del 16 Aprile 1954, fatto ad Ixelles, la Società Solvay cede all'Istituto delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia un terreno della superficie di 15.000 metri quadri circa, destinato *"per fondazione in Rosignano Solvay di un istituto che provvederà all'istruzione e all'educazione Cristiana della gioventù della località, per mezzo di asili infantili, corsi professionali, doposcuola, circoli ricreativi e altri mezzi analoghi"*. (L'ordine delle Figlie della Misericordia fu fondato da S. Maria Giuseppa Rossello in Savona nell'anno 1837)

Precedentemente infatti il Comitato per l'educazione cristiana della gioventù, presieduto dall'ing. Staderini, aveva contattato vari ordini con esito negativo. Poi, la Madre generale delle Figlie della Misericordia, accettò, anche se con sacrificio, l'impegno.

La prima parte dell' opera, portata a compimento su progetto dei signori Marchi e Franceschini, viene realizzata con il contributo del Santo Padre, della Soc. Solvay, con un notevole apporto finanziario delle Suore di Nostra Signora della Misericordia di Savona, a cui viene affidato l'istituto, delle donne di azione cattolica e dell'intera cittadinanza.

Le suore arrivano il 13 Luglio 1955, in forma privata, puliscono ed ammobiliano la casa.

Questa l'impressione di suor Paola, suor Beatrice e suor Tarcisia al loro arrivo a Rosignano:

"Pittoresca e tipica è la sua configurazione topografica. Invece del solito agglomerato di case, intercorso da una rete di vie conducenti a piazze e ad edifici, presenta un susseguirsi di palazzine semplici e graziose.

Le vie sono viali ombreggiati di grandi alberi, i cui rami congiungentisi formano un grande arco; qua e là pinete e giardini. E' tutto un verdeggiare di pini, di ippocastani, di palme e di oleandri.

Quando vi si giunge per la prima volta, si ha l'impressione di trovarsi in un grande parco regale ".

Il 17 Luglio 1955 il Vescovo, monsignor Piccioni, inaugura l'edificio, prima realizzazione di quel vasto progetto che sarà completato dopo alcuni anni.

Sotto il loggiato, prende la parola l'ingegner Staderini dopo aver ringraziato i presenti, le autorità, il Vescovo, continua dicendo: *"Si è finalmente realizzato un desiderio da lunghi anni nel cuore della popolazione, quello di avere un istituto cui affidare i bambini e i giovani per una educazione religiosa morale e civica ".*

Monsignor Piccioni si dichiara lieto di trovarsi di fronte realizzazione del progetto che ha seguito sin dalla posa della prima pietra e spera che in tutti sia *"saldo il proposito di volere sicuramente, fortemente e presto completare l'opera ".*

Da allora migliaia e migliaia di giovani "hanno invaso i locali e il vasto giardino, facendovi risuonare cori di garrule voci argentine", richiamati dalle instancabili, magnifiche suore con competenza, profonda umanità e grande amore, si fanno insegnanti, animatrici, collaboratrici preziose per le varie attività parrocchiali.

Ecco i vari campi della loro presenza: Scuola materna, scuola di taglio e cucito, doposcuola, scuola di catechismo, casa per ferie, ecc.

Nel marzo 1967, con decreto di monsignor Emilio Guano viene eretta canonicamente una seconda parrocchia.

Basandosi sul tessuto sociale operaio del paese, il Vescovo la intitola a San Giuseppe.

Il nome attuale di Santa Croce viene suggerito da don Emilio Vukich, primo parroco, in relazione al nome di *"Crocetta "* dato al quartiere dove sarebbe dovuta sorgere la Chiesa parrocchiale. Tale nome deriva dalla vicina Via di Crocetta: questa via che un tempo si trovava in aperta campagna, aveva inizio da una croce in ferro, ora rimossa e collocata poco distante tra Via Siciliani e Via della Cava.

In realtà il primo luogo di culto della parrocchia, dall'Ottobre 1968 al Luglio 1969, è stato un fondo di Via Fratelli Cairoli, al numero 91, dove attualmente esiste la rivendita di giornali e cartoleria "Calderini".

La Parrocchia è affidata a don Emilio, parroco proveniente dalla Chiesa di San Michele Arcangelo situata nella frazione collinare del Gabbro.

I giornali dell'epoca parlarono molto di questo giovane sacerdote così amato dai propri parrocchiani che, per non permettere il trasferimento, murarono le porte della canonica.

Il 14 settembre 1969, nel campo tra Via Buccari e Via Quarnaro, donato dalla Soc. Solvay, viene benedetta una Cappella realizzata con una struttura metallica e conosciuta come "la Chiesina prefabbricata".

Durante la visita di Sua Santità Giovanni Paolo II allo stabilimento Solvay, viene benedetta la prima pietra della erigenda nuova Chiesa in muratura voluta tenacemente da don Luciano Cantini nominato parroco pochi mesi prima.

L' 8 Novembre 1981, quando viene nominato ufficialmente, la Parrocchia ha avuto tutto il terreno esistente fra Via Buccari, Quarnaro, Pola e Misurata per circa seimila metri quadri.

Per ragioni burocratiche e per evidenti difficoltà finanziarie, che hanno costantemente e duramente impegnato don Luciano, i lavori iniziano nel 1984 e terminano nel 1987.

La nuova Chiesina prefabbricata, nel 1989, su iniziativa di don Luciano, viene ceduta ad un Comitato di extracomunitari viventi nella nostra zona, che la trasformano in Moschea.

Per sopperire alle difficoltà di partecipazione alla vita parrocchiale e di Rosignano Marittimo e di Rosignano Solvay, da parte degli abitanti residenti nella zona delle Pescine, il 26 Ottobre 1986 nasce una terza Parrocchia.

Essa è riconosciuta con Decreto del Presidente della repubblica, ma non ha, a tutt'oggi, trovato modo di essere realizzata.



Il prefabbricato, ora moschea, che dal 1969 ha ospitato la Parrocchia di S. Croce



1938 - I confratelli del SS Sacramento con il tradizionale baldacchino



1939 - Una delle prime processioni di S.Teresa sulla via Aurelia



1960 - La benedizione delle macchine

...DON EZIO, DON SIRIO, DON RAFFAELLO E...

Di don Paganelli conosciamo ben poco, quello che può permetterci la lettura di certi suoi scritti o la puntualizzazione di alcuni specifici caratteri evidenziati in atti ufficiali; doveva essere puntiglioso, e sempre insoddisfatto dell'operato altrui.

Ho avuto l'impressione, cercando nell'archivio parrocchiale, che certificasse con enfasi quei risultati di "gestione" frutto del suo operato e svisasse quanto realizzato dai suoi cappellani.

Egli fu per circa quattro anni il primo parroco della nostra comunità, parroco di una parrocchia che non esisteva ancora.

Nella storia di questi sessantacinque e più anni, troviamo come secondo pastore di anime don Ezio Rivera che, in effetti, è il primo parroco di Santa Teresa del Bambin Gesù.



Don Ezio soldato tra i suoi familiari

Di lui parleremo più a lungo perché è dalla sua opera di pioniere che scaturirà tutta la vita operativa e spirituale d comunità di Rosignano Solvay.

Egli nacque a Livorno il primo febbraio 1889 in Via degli Asili da Oreste, spedizioniere di Dogana, e da Corinna Giannoni. Ad Ezio, primogenito, seguirono nell'ordine. Lina, Tina e Tilde.

Fin da piccolo dimostrò di avere la vocazione per il sacerdozio. Sua nipote, la signora Maria Lucia Bentivoglio, ci ha raccontato che, con il linguaggio imperfetto di bambino, soleva continuamente dire che da grande avrebbe fatto il "pète" e che il suo gioco preferito era la simulazione di una processione: metteva in fila le sedie e su di esse poneva delle immagini religiose.

Mentre il resto della famiglia lo incoraggiava, il padre osteggiava duramente questa sua propensione al sacerdozio perché egli era l'unico maschio e, come tale, doveva perpetuare il casato familiare.

Frequentò regolarmente le elementari ed era chierichetto modello. Si iscrisse al ginnasio ottenendo ottimi voti, soprattutto in latino. Durante la terza ginnasiale confidò al padre la sua intenzione di farsi sacerdote. Quest'ultimo lo tolse dal ginnasio e lo iscrisse alle scuole tecniche; nel tempo libero dagli impegni scolastici poi, lo conduceva con sé alla Dogana per insegnargli il mestiere e per cercare di distoglierlo da questa persistente idea.



(Don Ezio foto senza didascalia)



(Don Ezio foto senza didascalia)



Don Ezio a Livorno militare presso la Fortezza Nuova

Alle tecniche Ezio si fece volontariamente e ripetutamente bocciare. Il padre, allora, decise di portarlo a lavorare con sé.

Libero dal lavoro, dove si mostrò ubbidiente, ma svogliato frequentava con assiduità la Chiesa di Ardenza; il parroco don Olivari continuò ad insegnargli, privatamente, il latino. Vista la sua determinazione, il padre finalmente acconsentì che il figlio, ormai ventenne, si iscrivesse al Seminario di Livorno.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, quando gli mancava un anno ad essere ordinato, fu richiamato alle armi nell'Ottantottesimo Fanteria di stanza a Livorno con il quale raggiunse il fronte.

Prima di partire si recò in Chiesa, pose la tonaca sull'altare e disse: *"Signore, se dovessi tornare con le idee cambiatela che resti sul campo di battaglia"*.

Nel 1915 fu promosso caporale e trasferito in zona di operazioni nel Reparto Sanità come addetto all'assistenza dei feriti e ammalati.

Finita la guerra, rientrò nel Seminario di Livorno dove fu consacrato sacerdote 23 Maggio 1920.

Iniziò il suo ministero nella Parrocchia di San Giuseppe in Livorno dove nel 1922, celebrò le nozze sorella Lina.

Era il dopoguerra: la miseria e lo scontento regnavano ovunque ed reduci, tornati con la speranza di una vita serena, trovarono soltanto disoccupazione e avvillimento.

Una sera, uscito per portare il Viatico ad un morente fu accolto da un coro di grida e di insulti mentre il più facinoroso del gruppo si faceva avanti minaccioso.

Qualcuno, però, lo riconobbe: *"E' il cappellano, quello bono!"* E, fattosi improvvisamente silenzio, passò in mezzo a loro, stringendo il Santissimo al petto.

Da allora fu sempre così, umile e silenzioso, rispettato da tutti.

Giunse a Rosignano il 28 Ottobre 1926 ed iniziò la missione pastorale dal successivo primo novembre.



6 aprile 1921 - don Ezio, ormai sacerdote, con i suoi familiari



1926 - Don Ezio alla villa Morgantini (Lillatro - Rosignano)

Alloggiò nell'appartamento adiacente la Cappella di Santa Cecilia, assistito dalla zia Elisa.

Pochi erano i praticanti, allora, (Tarocchi, Palma, Provinciali, Falossi, Rotelli, Marescotti, Fornai, Masieri, Daddi, Gianfaldoni, Nuti, Chiti, Turini, Calvani, ecc.), ma egli non si scoraggiò.

Voleva una Chiesa, una grande Chiesa, per accogliere la popolazione che diveniva sempre più numerosa.

Saputa la sua intenzione, il maestro Nuti espresse la sua titubanza: *"La Cappella è già più che sufficiente per accogliere quei pochi che vengono alle funzioni!"*

Ma il suo entusiasmo finì col contagiare tutti eorse il "*Comitato Pro Chiesa*".

Pochi anni dopo la Parrocchiale fu consacrata ed egli volle dedicarla a Santa Teresa, che invocò a Patrona di Rosignano Solvay.

In essa, dapprima timidamente, e, poi, sempre più numerosi, affluirono i fedeli.

Don Ezio, con l'aiuto della Solvay e dei cittadini, la rese sempre più bella, ma, soprattutto, favorì la socializzazione e lo spirito di gruppo, promuovendo tutta una serie di organizzazioni (vedi capitolo seguente).

Fece costruire la Sala Parrocchiale, promosse la nascita dell'Asilo delle suore, invitò alla predicazione la missione Imperiali-Borromeo (come ci testimonia il grande Crocifisso di fronte allo stadio dell' anno 1947) e fu ben felice quando il dott. Aldo Benincasa, direttore didattico, volle collocare la Madonnina di Lourdes nel giardino della scuola elementare "Ernesto Solvay" (anno 1957)

Sempre fu vicino ai suoi parrocchiani, condividendo le loro gioie ed i loro dolori: "Viene da noi nei momenti difficili, siamo noi che sentiamo il bisogno di andare da lui nei momenti lieti".

Per anni, generazioni di giovani lo hanno avuto come insegnante di religione nelle scuole inferiori.

A tutti si accostava da amico, da padre buono, sapeva aprirsi agli altri e comprenderli, senza mai giudicarli, con grandi doti di umanità.

Fu nominato Arciprete e, poi Canonico, ma semplice com'era, si scherniva se qualcuno si congratulava con lui: "Se qualcosa ho fatto, so che avrei potuto fare di più".

Sapeva di avere un male incurabile, ma restò al suo posto quasi fino alla fine: nel Maggio 1960 si recò a Firenze, dove fu amorevolmente assistito dai suoi familiari.



4 settembre - gli scouts vegliano la salma di Don Ezio



momenti del funerale



momenti del funerale

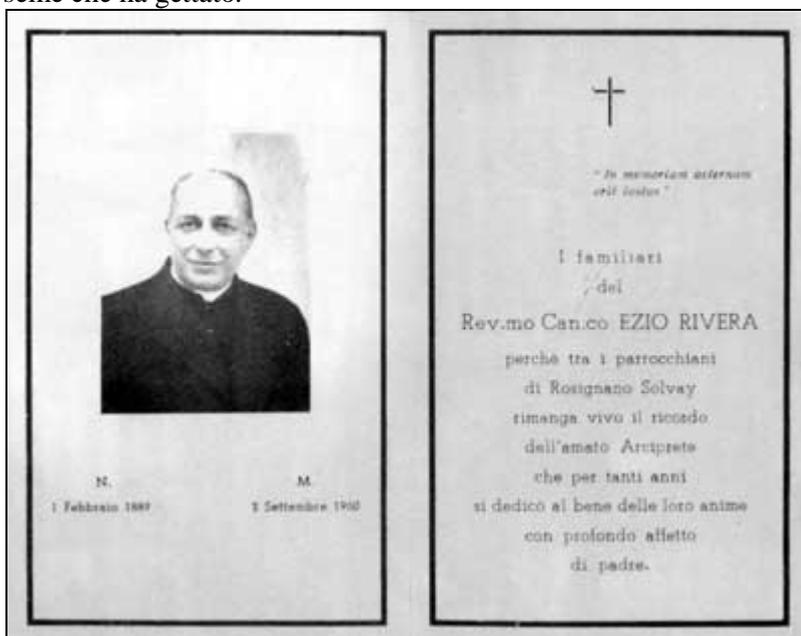
La sera del 2 settembre giunse la notizia del decesso. Il giorno dopo, arrivarono le spoglie che furono accolte nella sala parrocchiale adibita a camera ardente.

Per tutto il giorno una fila incessante di persone si recò a rendere omaggio alla sua salma.

Domenica 4 settembre, scortato dai "suoi" esploratori, veniva trasportato per le vie del paese: era la prima volta che don Ezio non andava a piedi ...

La gente ai bordi delle strade, si genufletteva, si faceva il segno di Croce, gettava i fiori.

Alle esequie c'era tutta Rosignano: una manifestazione grandiosa! Don Ezio non lascerà mai Rosignano: ancora oggi sentiamo la sua presenza, di lui parlano le opere che promosse, in molti di noi continua a dare frutti il seme che ha gettato.



(biglietto di ringraziamento dei familiari - foto senza didascalia)



Corpo insegnante della scuola professionale (ora IPSIA)



IPSIA - Don Ezio al termine di un incontro con i docenti

da IL SENTIERO - ottobre 1960

La morte di don Ezio Rivera è un lutto per Rosignano che ha perso non soltanto il suo arciprete e canonico, ma anche un amico buono e cordiale, sempre pronto a dare, ad aiutare, a compiere la sua missione in completa semplicità. Non si rischia di fare della retorica a ricordare don Rivera, prete buono. Bastano poche, semplici espressioni, perché tutti sanno cosa sia stato questo sacerdote per Rosignano, che cominciò ad essere Rosignano proprio quando don Ezio venne qua giovane in un giovanissimo paese che cominciava a sorgere.

Era per Rosignano, l'epoca dei pionieri, e don Rivera cominciò a "costruire" con animo grande e spirito di sacrificio.

Molti ricordano ancora quei giorni, lontani e pur ancora vicini: le prime cerimonie religiose celebrate nella piccola cappella improvvisata in un modesto locale al Lillatro, e la posa della prima pietra della chiesa, e l'opera continua, confortante, serena, alla quale si era votato con quella umiltà che è la più difficile e la migliore delle doti.

E' poco dire che don Ezio si era conquistata la stima e l'affetto di tutti, ma non c'è bisogno di adoprare grosse parole per definire meglio il concetto: è ben chiaro per tutti, senza eccezioni. Tutti, appunto.

Basterebbe, per dimostrarlo, l'eccezionale manifestazione di cordoglio, la commossa partecipazione di tutta una popolazione che si è riunita per l'ultima volta intorno al suo sacerdote.

Alle esequie c'era tutta Rosignano: non è un modo di dire, è soltanto l'unica espressione che possa definire il carattere di questa intensa partecipazione, dell'ultimo saluto, dell'ultimo segno di gratitudine. Don Ezio non lascerà mai Rosignano.

Resterà, infatti, nelle sue opere, soprattutto in quelle che ha costruito nell'animo di ciascuno di noi, perché a ciascuno ha dato, ha insegnato qualcosa.

Ed è qualcosa che non potrà essere mai cancellato, e sarà tramandato in misura maggiore di quanto possa fare qualsiasi altra realizzazione, qualsiasi altra costruzione in apparenza più tangibile.

Resterà, perché è l'insegnamento (con le parole e le opere) dell'amore fraterno, dell'amore cristiano, della bontà.

Ed è questa l'opera che non teme il tempo, che lascia tracce profonde, anche nella vita di ciascuno di noi. Ha valore immutabile. E non muterà.

Il 4 dicembre 1960, con decreto vescovile, fu nominato suo successore don Sirio Vieri, che proveniva dalla Parrocchia di S.Ranieri a Guasticce.

"Magro, compunto, quasi ieratico, riservato, forse timido. Caratteristica evidente la fedeltà assidua alla preghiera quotidiana sempre prolungata e raccolta.

Spiccava in lui una disponibilità incondizionata per le celebrazioni liturgiche e, soprattutto, per le confessioni dei fedeli.

Il suo temperamento maremmano lo portava ad essere molto cauto nell'accogliere le proposte e nell'aderire ad esse, piuttosto prammatico e ponderato nei confronti delle novità. La sua integrità sacerdotale è sempre stata luminosamente evidente.

Sotto un 'apparente cortecchia di austerità e diffidenza nascondeva un cuore umano sensibile a tutti i problemi ed una adesione convinta e vissuta a Dio ed alla propria vocazione sacerdotale." (Suor Paola).

Il 29 giugno 1992, dopo un lunghissimo periodo di apostolico e di presenza nella nostra parrocchia. Don Sirio così si accomiata:

"Mi viene chiesto dal Signore un sacrificio-offerta: Esci dalla tua terra, lo sradicarsi, un partire ...un abbandonare un ... abbandonarsi ... dopo 32 anni di ... radici, di spendere e di spendersi; e ho cercato con l'aiuto del Signore, di Maria Madre e di Santa Teresa, di pregare, di parlare, di amare, servire".

Nel 1965, promossa da don Vieri e dalle ACLI, nacque la Cooperativa ACLI LABOR, che tanta parte ha avuto nell'economia della nostra zona.

Un aspetto peculiare della missione del secondo parroco è stata la costante presenza accanto agli ultimi, in qualsiasi situazione contingente, e, in particolare, agli ammalati del locale ospedale dove, continuamente, portava la sua testimonianza e la parola di Dio.

Nella documentazione abbiamo inserito qui sotto "Cloro al Sirio" scritta da Renato Luparini, che ben evidenzia i "sentimenti che molti dei parrocchiani hanno provato verso don Sirio".

L'attuale parroco, il terzo, è don Raffaello Schiavone. Livornese, nato il 14 maggio 1953, ordinato sacerdote il 24 giugno 1983, giungeva a Santa Teresa il 1 Novembre 1992 dalla Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Livorno.

Sotto la sua guida, la vita parrocchiale sembra avere un nuovo fermento, una nuova vitalità, il desiderio di voler camminare insieme.

Una comunità, comunque, non si forgia e non si forma soltanto con la presenza del parroco.

Ci sembra opportuno, a questo punto, voler ricordare l'opera preziosissima di don Carlo Leoni, don Orfeo Bosello, don Giancarlo Pancaccini, don Vincenzo Rovini, don Gabriele Mura, don Bruno Parodi, don Mario Girardi, don Matteo Gioia, don Mario Sorbi, don Andrea Brutto, Vicari Parrocchiali, dei Padri Salesiani e Gesuiti, e dei due diaconi Renato Rossi e Luigi Diddi.



Don Raffaello Schiavone attuale parroco di S. Teresa

"CLORO AL SIRIO"

"Cloro al Sirio". In molti abbiamo letto tante domeniche questa frase, tracciata con temperino su una panca in Chiesa. E' una frase che condensa con una affettuosa aggressività i sentimenti che molti di noi hanno provato e provano verso Don Sirio.

"Cloro al Sirio" per quegli avvisi lunghissimi a fine messa che raggiungevano vertici di grande comicità tipo: "La messa di mezzanotte c'è a mezzanotte non un quarto a mezzanotte o a mezzanotte e mezzo. Da quante telefonate ho ricevuto mi sono deciso a mettere un avviso sulla porta per ripetere che la messa di mezzanotte è a mezzanotte". Oppure: "Le iscrizioni al catechismo scadono domani, se avete parenti, amici, vicini e conoscenti interessati dite che martedì sarà già troppo tardi". Roba da "mai dire gol", anzi: "mai dire amen".

"Cloro al Sirio" poi, perché tifa per la Fiorentina anche se continua ad andare vestito di bianco-nero (fuorché in Avvento e in Quaresima, quando si adegua ai colori del suo tifo).

"Cloro al Sirio" perché mi fece gol su calcio di rigore calciato sul prato davanti all'asilo delle Suore nel '75 (ma il fallo era fuori area). Comunque noi ci eravamo già preparati a salutarlo in modo più drastico, certi che sarebbe rimasto fra noi fino alla fine o fino a che lo avessimo avvelenato durante una cena del Consiglio Pastorale. Quello di questi giorni è solo un arrivederci.

"Cloro al Sirio" ora e sempre! Andremo a litigarci (ogni tanto) anche a Livorno.

Renato Luparini

ASSOCIAZIONISMO

a) Confraternita del S. Sacramento

I cattolici praticanti residenti in paese, come abbiamo già detto, erano molto pochi, ma don Ezio ben sapeva che, per tenerli uniti e far crescere lo spirito di gruppo, occorreva incoraggiare l'associazionismo.

Procedette, così, a costruire la " *Confraternita del Santissimo Sacramento* ", l'unica che poteva essere attivata nel rispetto della normativa allora vigente, e che raccoglieva gli anziani della comunità.

Dal primo nucleo di confratelli (Anacleto e Guglielmo Tarocchi, Palma, Falossi, Masieri, Daddi, Gianfaldoni, Turini, Galvani, Guglielmi), cui si aggiunsero in seguito Solari, Marchi, Lami, ecc., sorse il Comitato Pro Chiesa.

Presidenti della associazione furono, negli anni 1930, Alfredo Lami ed il maestro Ranieri Turini. Gonfaloniere fu il Sandri, poi giardiniere delle suore. Nel dopoguerra, la Confraternita cambiò nome divenendo "Confraternita di San Giuseppe" il cui ultimo presidente fu Diego Sambri.

b) Uomini e donne di Azione Cattolica

Il primo tesseramento ufficiale dell'Azione Cattolica risale all'Immacolata Concezione (8 Dicembre) del 1957.

Il primo presidente fu l'ing. Ugo Azzali; tra gli iscritti possiamo ricordare il prof. Danilo Toni, gli ingegneri Argenta e Paroli, e, poi, i signori Ilio Colombaioni, Primo Creatini, Foresto Potenti, Ugo Pucci, Piero Rotelli, ecc.

Tra le donne di Azione cattolica di quel periodo citiamo le signore Azzali, Pucci, Viola, Galeotti, Andreoni, Guideri, Giuliana e Iolanda Bolognesi, ecc.

Sotto la guida di don Rivera l' A.C. è stata veramente "azione".

Sorta per suo volere, fu strumento attraverso il quale beneficiare, soccorrere, divulgare la predicazione e fu attiva in ogni sua espressione e in tutti i settori.

c) Le ACLI

Nelle ACLI, che per tanto tempo aveva desiderato di fondare, don Ezio vedeva il mezzo più idoneo per poter avvicinare anche i più tiepidi, i più lontani, dando loro la possibilità di ritrovarsi, dopo una lunga e faticosa giornata di lavoro, in un ambiente sano e decoroso, dove poter dialogare, ricrearsi, discutere su vari temi.

L'Associazione fu fondata nel 1957, oltre 100 gli iscritti, Primo Presidente Irio Forli, consiglieri Ricoveri Silvio, Granchi Oreste, Potenti Foresto, amministratore Angelo Angeli.

La realizzazione dell'edificio che ha accolto le ACLI fu seguita quotidianamente dal parroco, che, nel 1957, ne vide apertura ufficiale.

Fu dotato anche di un bar (dove furono per parecchi anni gestori Duilio e Gina Falagiani con l'aiuto di Quirino Vallini).

Delle molte attività associative seguì l'impostazione, dando suggerimenti, fornendo, oltre che consigli spirituali, anche chiari indirizzi programmatici.

All'interno si formò anche un gruppo, la Gioventù Aclista (25 i giovani iscritti), il cui consiglio era formato da Benito Mammaria (delegato dal Consiglio Provinciale), Paolo e Carlo Rotelli, Marcello Corsi.

Su loro iniziativa, nel 1958, nacque un periodico, *IL SENTIERO*, bollettino interno delle ACLI.

d) I Giovani Esploratori AGESCI

Fu fondata il 1° ottobre del 1945: i soci fondatori furono 12 : Primo Creatini, Primo Capitani, Piero Bari, Franco Pardini, Fulvio Montagnani, Luciano Pagni, Franco Franchi, Francesco Filipponi, Franco Tarchi, Lido Tesi, Sergio Massei e Roberto Magretti.

Don Ezio curò sempre, con dedizione profonda e sentita, lo sviluppo e la vita di questa associazione che rappresentava "la pupilla dei suoi occhi" come era solito dire.

I giovani pian piano aumentavano, fino ad essere 80 nel 1960: don Rivera, però, non si sentiva soddisfatto e spronava i suoi dirigenti giovanili a coinvolgere un numero maggiore di persone, ad avvicinarsi con amicizia, ed entusiasmo alla gente, senza alcuna distinzione di classe.

I fatti dovevano dargli ragione: negli anni '70 si raggiunsero i 120-140 iscritti (oggi sono attestati sui 200). Negli anni '80 l'AGESCI ha iniziato la collaborazione attiva con la Pubblica Assistenza e la protezione antincendi, che continua tutt'ora.

e) Centro turistico Giovanile

Fu fondato nel 1961 da Ivano Lazzerini e contava 100 iscritti. Fu, forse, la realizzazione postuma di un altro desiderio di don Ezio: la socializzazione attraverso gite di carattere culturale e sportivo.

Dal CTG nacque il mensile IL TARLO, di cui fu redattore praticamente il consiglio direttivo formato da Pier Mario Pucci, Pier Giorgio Ballini, Benito Giammaria, Stefano Marini, Gabriele Franchini, Sergio Montagnani, Orsini Alberto, Nuti Nico.

Tra gli iscritti più attivi ricordiamo ancora Aquilini Mirella, Alessio Ferrari, Noemi Tomadore, Gabriella Acciaioli.

Crebbe così la passione per le piste di neve e l'Abetone e l'Amiata furono le mete preferite.

f) La filodrammatica

Con la inaugurazione della sala parrocchiale, nel 1958, venne formata anche la filodrammatica "REMO LOTTI", che trovò in don Ezio uno dei principali sostenitori ed un appassionato di arte drammatica.

Benevolmente consigliava la scelta dei copioni, era spesso presente alle prove, si prendeva la briga di chiedere spiegazioni, dava consigli, spronava gli attori.

Non mancava mai ad uno spettacolo, mostrando di gradire e gustare ogni rappresentazione. Direttore fu Piero Rotelli, regista Dino Dini, suggeritore Renato Banchi.

Attrici: Anna Gambini, Anna Maria Caprai, Carmen Secchi, Mila Vagelli, Dina Colombaioni, Mirella Tei, Silvana Righi.

Attori: Bruno Armaroli, Piero Chiellini, Sandro Signorini, Benito Giammaria, Carlo Rotelli, Piero Pierazzini, Sergio Rocchi, Marcello Corsi, Federico Martinelli, Giuseppe Marino.

Scenografi: Ottorino Franchini, Guido Gavazzi, Franco Mercuriali, Mauro Donati.

Direttrice di scena: Bianca Rotelli

Le opere presentate furono le più svariate, ma una, in particolare, vorremmo citare, *Marcellino pane e vino*.

Siamo nel 1960: alla rappresentazione, nel teatro delle ACLI, è presente *don Raffaele Lavagna*, della radio vaticana, venuto appositamente a Rosignano per assistere alla trasposizione teatrale della riduzione che aveva scritto per la televisione.

La commedia fu un successo, sia per le scene studiate appositamente con criteri ultramoderni *da Franchini Ottorino*, sia per l'ottima regia di *Dino Dini*, sia per la carica di freschezza e di bravura del piccolo e ottimo *Marco Colombaioni* (sei anni, Marcellino, selezionato attraverso un concorso), sia per il commento musicale.



15 gennaio 1960 - Un gruppo di animatori del Circolo ACLI dopo una rappresentazione



Don Ezio con alcuni componenti la filodrammatica



Da "Esami di maturità" di Diego Fabbri



Don Ezio durante l'intervallo di uno spettacolo



Pier Mario Pucci presenta "Il Tarlo" presso l'albergo Elba

19 MARZO 1982 “SONO STATO UNO DI VOI”

Era uscita da poco la *"Laborem Exercens"* e si diffuse la notizia che il Papa sarebbe arrivato in visita: un'esperienza unica nella storia della nostra comunità.

La venuta del Santo Padre, la seconda in Toscana dall'inizio del Suo Pontificato, fu fissata per venerdì 19 Marzo 1982 solennità di San Giuseppe. (Il precedente pellegrinaggio del Papa in Toscana, risale al 14 settembre del 1980, quando si recò a Siena per le celebrazioni in onore di S. Bernardo e S. Caterina.)

Ci si interrogò sul mondo del lavoro che si apre a quello di Chiesa e sulla Chiesa che si avvicina al mondo del lavoro, anche se *"mondo del lavoro"* è un modo di dire, forse, non abbastanza rappresentativo di una realtà umana, quotidiana, individuale, familiare e sociale ben più complessa.

E una delle caratteristiche dell'attesa dei lavoratori di Solvay per la visita pontificia è il preciso intendimento che non è visita alla Fabbrica, ma una visita simbolica ad ogni uomo concreto che lavora e che, nel lavoro, ha un motivo fondamentale di vita.

Scrisse, allora, Mons. Ablondi, Vescovo di Livorno: *"La parola di Dio non deve forse raggiungere l'uomo là dove egli si trova insieme, dove deve vivere un aspetto non solo di produzione, ma anche di*

comunione ? " Sì, perché il lavoratore è in una continua situazione di rapporto e di confronto con gli altri e, quindi, la parola di Dio lo deve raggiungere nel momento del suo impegno, in cui si realizza come uomo, nel momento della sofferenza e, magari, anche nel momento delle sue lotte.

Già all'indomani della diffusione del comunicato ufficiale, le varie componenti cittadine cominciarono ad organizzarsi: si assiste, così, nel periodo di preparazione, ad una generosa gara di disponibilità da parte di tutti per contribuire ad una accoglienza degna dell'attesissimo visitatore.

Ed Egli giunge in elicottero, quel Venerdì, attorno alle nove: è una mattina radiosa.

L'eliporto è stato attrezzato nel campo sportivo, dove la gente si è assiepata sin dal primo mattino.

Canti, preghiere, letture, curate dalla Parrocchia, riescono a colmare l'attesa che sembra non finire mai: due ore interminabili, poi il Suo sorriso, la mano benedicente, urla di saluto.

Ad accoglierLo, oltre al Vescovo di Livorno, Mons. Ablondi, il Sindaco di Rosignano Marittimo, Giuseppe Danesin, il Prefetto di Livorno, il Ministro dell'Agricoltura Senatore Bartolomei, il Presidente della Giunta Regionale Toscana, Mario Leone, l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, i Vescovi di Massa Marittima e Volterra e numerosissime altre personalità civili ed ecclesiastiche.

Qui, dopo il saluto del Sindaco (*"Per garantire ai nostri figli un avvenire di progresso civile e di valori, occorrerà lavorare per prospettive nuove, impegnando in questa battaglia l'intelligenza ed il cuore di tutto il nostro popolo "*), Giovanni Paolo II risponde: *"Sono veramente lieto di trovarmi a Rosignano ...So che la gente di Rosignano Solvay già offre un chiaro esempio di serietà, di attaccamento al lavoro e di produttività ...Il mio augurio è di prosperità e di felicità, vera e profonda, per tutti."* Poi, secondo il programma, benedice la prima pietra della costruenda Chiesa di Santa Croce, firmando la relativa pergamena insieme alle autorità presenti. La parrocchia fa dono a ciascun firmatario, della relativa penna.

Viene offerto al Papa, come dono del Comune, un bassorilievo, in bronzo, del Maestro Rolando Filidei, mentre Don Vieri Gli consegna un'offerta da parte delle Parrocchie del Vicariato.

Il Santo Padre giunge nello Stabilimento Solvay alle 9,30 a bordo di una camionetta bianca, sulla quale si trova anche Mons. Ablondi.

Dopo un breve intrattenimento con i giornalisti, c'è l'incontro con i dirigenti della fabbrica, nel corso della quale il Presidente della Società, Jacques Solvay, che porta il nome del fondatore dell'impresa, gli rivolge un indirizzo di omaggio.

Fuori programma, il Papa ringrazia la grande famiglia Solvay, della quale aveva fatto parte quando era studente dell'Università di Cracovia e grazie alla quale poté scampare ai campi di concentramento.

Il Signor Solvay consegna al Pontefice la targa coniatata per l'occasione ed un elmetto bianco sul quale sono stati applicati il simbolo della visita pastorale ed una targhetta con su il nome di *Giovanni Paolo II*.

Sotto la guida del Direttore e del Direttore aggiunto, inizia la visita alla fabbrica: strette di mano calorose, sorrisi e, ogni tanto, lo scambio di qualche battuta con i lavoratori della sala macchine, dell'officina meccanica, dell'officina calderai, ecc.

Giuseppe Basolu, a nome del Consiglio di Fabbrica, porge il saluto all'augusto personaggio: *"E ' un momento ed un 'occasione, questa, che ognuno di noi sta vivendo con la massima partecipazione, consapevoli dell' 'importanza di questo incontro, non solo per ciò che esso oggi rappresenta, ma per le implicazioni future che noi lavoratori vogliamo vedere connesse a questo avvenimento che interpretiamo, non solo come visita di cortesia o come un messaggio di fede, ma anche e soprattutto come un contributo concreto all'affermazione di una effettiva giustizia sociale ed al rispetto della dignità umana nel mondo del lavoro "*.

"Sono venuto soprattutto per stringere tante mani", risponde il Pontefice, *"e, stringendo le vostre mani, le mani dei lavoratori, degli impiegati di questa fabbrica, penso di trovarmi vicino alla realtà dettataci dall'esempio di Giuseppe di Nazareth, di Gesù di Nazareth.*

Sono anche venuto qui per incontrare la realtà della vostra vita quotidiana."

A questo punto inizia un vero e proprio dibattito tra il Santo Padre ed i lavoratori presenti: nove di essi (Piero Simoncini, Carlo Ferri, Piero Donati, Lorenzo Muti, Ugo Tarchi, Emilio Giusti, Vasco Landi, Giancarlo Bocelli e Cesare Branchetti) rivolgono varie domande al Papa, come si trattasse di una conferenza, e Questi così conclude: *"Noi, la Chiesa, entriamo in quella dimensione sociale e cerchiamo di vedere quello che c'è oltre, quello che trascende le dimensioni socio-economiche della vita umana, quello che è propriamente umano. Non è una fuga, è un entrare, direi, entro questa realtà umana"*.

Dopo essersi intrattenuto sul piazzale centrale della fabbrica con gli invalidi, i familiari dei caduti sul lavoro ed i rappresentanti del G.A.L.A., il Pontefice sale sul palco, appositamente predisposto ed ascolta i saluti dell'Ing. De Gaudenzi, Direttore degli Stabilimenti di Rosignano Solvay, del rappresentante dei Quadri, Dottor Gianfranco Lazzari, della lavoratrice Patrizia Villani, del lavoratore Franco Tagliaferri e del rappresentante del Consiglio di Fabbrica, Umberto Roberti.

Giovanni Paolo pronuncia un discorso sulla posizione della Chiesa verso il mondo del lavoro, anche alla luce della Sua recente Enciclica: *" In essa ho riversato anche la diretta esperienza che ho fatto di questo mondo che è il vostro e che fu anche mio sono stato, infatti, uno di voi.*

Ed ancora: *" La Chiesa ha molto da dire all'uomo del lavoro: non nelle questioni tecniche, ma nelle questioni fondamentali e nella difesa della dignità e dei diritti dei lavoratori..."*

" Non mi stancherò di affermare che l'economia e le sue strutture sono valide ed accettabili unicamente se sono umane, cioè fatte dall'uomo e per l'uomo ...il profitto ed il lucro non possono prevalere sull'uomo.. "

" Abbiate sempre, come mèta della vostra attività, quella di costruire un mondo più umano, più fraterno, più cristiano: la volontà di creare forme più perfette di unione, di solidarietà, di socialità secondo le esigenze dei tempi: l'ideale di crescere in umanità, maturando ogni giorno di più nella giustizia e nell'amore ".

Infine, il Pontefice viene accompagnato alla mensa aziendale, dove già avevano preso posto centinaia di dipendenti della Solvay ai quali, al termine di un pasto che, per Suo desiderio, è stato confezionato secondo le norme consuete, rivolge brevi parole di augurio e di ringraziamento.

Dalla mensa, con un pullmann, Egli viene portato nel piazzale della fabbrica, dove Lo attende l'elicottero con il quale riparte per il Santuario Mariano di Montenero, dove incontra il clero, i religiosi e le religiose della Diocesi di Livorno ed i Vallombrosani, custodi del Santuario.

Ancora dieci minuti di volo ed atterra nel campo sportivo del Gymnasium, percorre Viale Carducci e Piazza dei Mille, raggiunge il Vescovado dove incontra i Vescovi della Toscana e dove saluta le autorità civili e le varie componenti del mondo del lavoro.

Poi, il bagno di folla, l'incontro con la popolazione livornese in Piazza della Repubblica dove officia la Santa Messa.

Il 7 Aprile 1982, dal Vaticano parte una lettera per Alberto Ablondi:

"Nel testimoniarle sincera riconoscenza per le buone notizie premurosamente inviate, desidero confidarle che anche per me l'incontro con la popolazione livornese con gli operai della Solvay, è stata un'esperienza molto bella, ha lasciato nel mio animo un'eco profonda, non solo per il valore e la spontaneità dei sentimenti manifestati, ma anche per la ricchezza e genuinità dei valori umani e cristiani che ho potuto riscontrare".



Il Pontefice in visita a Rosignano, tra il Vescovo e Don Sirio



Sua Santità stringe le mani tra la gente di Rosignano



Sua Santità mentre si accomiata dalla folla dei presenti

Beatissimo Padre

Grazie mille volte grazie, per la visita pastorale che la Santità Vostra ha voluto compiere nella nostra zona della Diocesi di Livorno, nel giorno sacro a S. Giuseppe, patrono dei lavoratori, visitando lo stabilimento della Società Solvay, della quale siete stato dipendente in tempi foschi per la Vostra Patria.

Con profonda riconoscenza, eleviamo preghiere affinché la Provvidenza divina assista e conforti la Santità Vostra. In segno di unione nella carità di Cristo Gesù, le nostre comunità parrocchiali, invocando l'apostolica benedizione sulle famiglie, sui lavoratori, sui sofferenti, sui disoccupati, sui nostri giovani, consegnano questa offerta per le opere che più stanno vicine al Vostro cuore di Padre.

Con il saluto "Pace e bene !" con cui S. Francesco si presentava agli uomini del suo tempo ed il beato Massimiliano Kolbe ha autenticato con il suo sacrificio in difesa dei diritti umani, nuovamente ringraziamo nel vincolo della preghiera alla sacra Famiglia di Nazaret.

Le Parrocchie di
Santa Teresa di Gesù Bambino
Santa Croce a Rosignano Solvay
San Leopoldo a Vada